

brevivet

RUSSIA
ITINERARI TUTTO COMPRESO DI 8 GIORNI
VOLI DI LINEA DA MILANO E ROMA

info@brevivet.it - www.brevivet.it

Mercoledì 16 maggio 2018

ANNO LI n° 115
1,50 €
San Simone Stock
sacerdote

Opportunità
di acquisto
in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
4,20 €

Avvenire

50 1968-2018
IL FUTURO
OGNI GIORNO



brevivet

FATIMA
ITINERARI DI 3-4 E 5 GIORNI
VOLI DI LINEA DA TUTTI
GLI AEROPORTI D'ITALIA

info@brevivet.it - www.brevivet.it

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Criminalità
Puglia e Calabria:
lo Stato c'è
e batte due colpi

GIgliOTTI e PALOMBA A PAG. 9



L'allarme
Boom di acquisti
di psicofarmaci
Il record a Milano

MARCEr A PAGINA 10



Embraco
Lavoratori in salvo
Saranno riassunti
con le stesse tutele

ZAGHI A PAGINA 20



Avvenire 1982
50 anni da rileggere
In Spagna torniamo
campioni del mondo

FOLENA e GIORGIO A PAGINA 17

EDITORIALE

EFFETTI DEL NEGOZIATO M5S-LEGA

UN PREMIER DIMINUITO

MARCO OLIVETTI

Gli ultimi 10 giorni dell'attuale - interminabile - crisi di governo, caratterizzati dalle trattative dirette fra la Lega e il Movimento 5 stelle, stanno imprimendo una torsione alle regole consolidate del parlamentarismo italiano, con il rischio di svilire il ruolo delle istituzioni e di produrre una nuova e, per certi versi, inattesa svolta partitocratica.

L'attuale fase della crisi, com'è noto, è iniziata martedì scorso, quando ormai era data per imminente l'amara designazione da parte del Presidente della Repubblica di un "governo neutrale", che avrebbe dovuto consentire alle forze politiche di riflettere, durante un periodo di tregua post-elettorale, o di andare al voto già prima o subito dopo l'estate. Anche se con molto ritardo rispetto a quanto sarebbe stato auspicabile, M5s e Lega si sono seduti a un tavolo per negoziare un programma di governo e designare una compagine governativa, compreso il presidente del Consiglio e hanno ovviamente ottenuto "luce verde" dal Colle, pur con tempi che si sono rivelati assai più lunghi delle 24 ore inizialmente richieste dal leader della Lega. La questione della designazione del premier è stata derubricata a tema secondario ed è stata postposta alla ricerca di un accordo di programma. Si è enunciato come rivoluzionario questo metodo, affermando che per la prima volta nella storia repubblicana si sarebbe data la priorità ai "problemi dei cittadini" e non alle "poltrone". I leader delle due formazioni politiche premiate dal voto del 4 marzo si sono addirittura spinti a qualificare come meramente esecutivo del "contratto di coalizione" il ruolo del futuro premier, circa il quale sono circolate varie ipotesi, alcune delle quali veramente fantasiose. La sensazione tuttavia è che questo modo di procedere - forse giustificabile per avviare i negoziati fra i due partiti che aspirano a coalizzarsi - stia stravolgendo non solo le prassi costituzionali, ma anche lo stesso ruolo costituzionalmente previsto per il premier.

Ora, la forma di governo parlamentare italiana ha certo conosciuto, negli ultimi 70 anni (e anche prima, in epoca statutaria) diversi modelli di premier. In alcuni casi si è affermata una *premiership* all'inglese in cui il presidente del Consiglio era il chiaro e unico leader di un partito o di una coalizione (da Cavour a Giolitti, da De Gasperi a Berlusconi, da De Mita a Renzi). In altri contesti il premier era invece solo un *primus inter pares* (si pensi ai governi guidati da Moro e da Andreotti, o più recentemente da Prodi o da Gentiloni) o addirittura una figura secondaria, esponente di un partito minore (Spadolini), o mero coordinatore di un esecutivo di transizione (Leone, Gorla, Amato II). E non sono neppure mancati casi di *premiership* nate deboli e cresciute prepotentemente durante la vita dell'esecutivo, sotto la pressione di circostanze eccezionali (si pensi ad Amato I e a Dini). La Costituzione consente questi diversi assetti. Quello che tuttavia richiede è che il presidente del Consiglio sia qualcosa di più dell'esecutore di un programma interamente definito da altri, e magari sorvegliato strettamente da due dioscuri nei panni di ministri o di vice-premier. La prassi costituzionale, la quale richiede (sin dai tempi dello Statuto albertino) che sia dapprima designato un presidente del Consiglio incaricato e che poi questi diriga i negoziati con i partiti che intendono formare il governo, corrisponde in effetti a un ruolo differenziato del premier: e ciò sia in sede di formazione del governo, in base all'articolo 92 (il premier è nominato dal Presidente della Repubblica e gli propone una lista di ministri) sia durante la vita di esso, dato che l'art. 95 gli attribuisce il compito di dirigere la politica generale del governo - di cui è responsabile - e di mantenere l'unità di indirizzo politico ed amministrativo dell'esecutivo.

continua a pagina 2

Il fatto. Mentre l'Europa ricorda i vincoli, dalla trattativa fra Di Maio e Salvini emergono le idee di un condono della Bce e di un Cdm parallelo

La Ue aspetta Roma e incalza: siate seri

La bozza dei «sogni»: via 250 miliardi di debito

LETTERA DEI VESCOVI: REALISMO E PRUDENZA



Migranti, Chiesa «oltre la paura per accogliere»

L'altro siamo anche noi

ERALDO AFFINATI

Papa Francesco sta svolgendo in questi anni, oltre alla sua funzione specifica di massima autorità religiosa della Chiesa cattolica, un ruolo di suppletiva etica: la lettera che i vescovi italiani, nella solennità di Pentecoste, rivolgeranno alle comunità accoglienti, intitolata "Uscire dalla paura", lo dimostra appieno. Questo testo, a 25 anni dal documento "Ero forestiero e mi avete ospitato", riassume la storia più recente del fenomeno migratorio gettando le basi per un rinnovamento antropologico di portata storica...

A PAGINA 3. MOTTA, SCAVO E SPAGNOLO ALLE PAGINE 4 E 5

M5s e Lega Ma le «basi» dei partiti non vogliono le nozze

Secondo gli attivisti grillini, che saranno chiamati a esprimersi on line, il Movimento si è piegato fin troppo all'alleato di Berlusconi. Mentre i leghisti storici, nel Nord Est, vedono nel M5s solo assistenzialismo e statalismo.

MAZZA e RE A PAGINA 8

Il sito HuffPost svela una versione su cui lunedì ci sarebbe stata la frenata. Previste misure "hard", come un «comitato di conciliazione» dove risolvere i "conflitti" di governo, una via d'uscita dall'euro e l'abolizione delle sanzioni alla Russia. Poi una nota congiunta M5s-Lega precisa: è un testo «vecchio, non è in discussione la moneta unica». Dombrovskis: «Italia mantenga la rotta». I due leader si rivedono e denunciano l'attacco degli «eurocrati». Di Maio: oggi forse chiudiamo.

PRIMOPIANO PAGINE 6, 7 E 8

Israele. Anche una neonata. Scontro diplomatico

A Gaza 62 morti Rabbia, dolore e protesta Onu

Nell'enclave si sono celebrati i funerali dei palestinesi uccisi lunedì lungo il confine. I feriti sono più di 2.700 e gli ospedali sono al collasso. Scontri anche in Cisgiordania, dove però la protesta resta contenuta. L'Onu ha parlato di una «tragedia ingiustificabile». Le cancellerie europee hanno chiesto a Israele moderazione nella reazione. E molti Paesi, a cominciare dalla Turchia, hanno iniziato una «guerra degli ambasciatori».



ED, MOLINARI e ZOJA A PAGINA 12

I NOSTRI TEMI

Destinazione Sinodo/6 Coraggiosi, sognatori e vivi: i giovani secondo Francesco

GIUSEPPINA DEL CORE

Lo sguardo di Francesco sui giovani, come del resto nei confronti di ogni realtà, è sempre uno sguardo positivo che rifugge da qualunque tentativo di giudizio categorizzante, perché fondato sul desiderio e sulla possibilità di fidarsi di loro, puntando al cuore più che ai comportamenti esteriori. La conoscenza nasce dall'incontro...

A PAGINA 3



Documento «Cor orans» Autonomia e media Si cambia la clausura per valorizzarla

GIANNI CARDINALE

La Chiesa «vuole mostrare, ancora una volta, il "grande apprezzamento" che ha per la vita contemplativa femminile». Allo stesso tempo però desidera che alla storica "autonomia" giuridica che ciascun monastero di clausura storicamente gode, corrisponda una «reale autonomia di vita». E per i monasteri «senza più una vita dignitosa»...

BADARACCHI A PAGINA 19

Nelle diocesi Superare l'omofobia Veglie e preghiere guidate dai vescovi

LUCIANO MOIA

«Il Crocifisso risorto che libera dal peccato e dalla morte, ha fatto dell'accoglienza e del riconoscimento dell'altro il paradigma e il segno dell'irruzione del regno di Dio nel mondo». È un passaggio della preghiera proposta dall'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, in occasione della Giornata per il superamento dell'omofobia...

A PAGINA 18

Agorà

Spiritualità

Le vie della felicità secondo san Bonaventura: parla il filosofo Todisco

GIULIANO A PAGINA 23

Musica

Kit Downes: il jazz, con l'organo da chiesa, si "ascolta a colori"

PEDRINELLI A PAGINA 26

Calcio

Le "seconde squadre", prima riforma nella nuova era azzurra del ct Mancini

CASTELLANI e SCACCHI A PAGINA 27

Figurine Mondiali

MARIO E SIVORI, DUE PADRI

Massimiliano Castellani

Oggi, 16 maggio, è il compleanno di mio padre, Mario, e siccome uno dei più bei regali che ho ricevuto da lui è stato quello di avermi fatto innamorare del calcio voglio regalargli la figurina del suo idolo di gioventù, Omar Sivori. Mi dispiace che quel luglio 2004, l'ultima estate del gran cabezon argentino, tornato in Italia perché sapeva di morire, mio padre non fosse lì con noi alla Locanda di Scapezzano (Senigallia) per dirgli: «Sivori sei stato il più grande... anche di Maradona». Lo feci io, e gli consegnai l'altro dubbio paterno: «Chiedigli se ricorda lo schiaffo che John Charles gli diede in campo per calmarlo ed evitargli l'ennesima espulsione». «Certo che mi ricordo dello schiaffo - rispose

secco Omar -. L'unica cosa che mi è sempre dispiaciuta è che io passavo per il cattivo e John per il lord. Ma io picchiavo anche per lui... perché era troppo buono». Anche Omar il terribile però era diventato buono, tranne quando si finiva a parlare dei corrotti che stavano rovinando il gioco. «Maradona tempo fa mi ha detto: "L'unica cosa pulita del calcio è rimasta il pallone". Ha ragione», sospirò. Brindammo felici sotto una luna leopardiana, ma l'ultima sera, prima di abbracciarci, ha pianto. Gli ricordavo il figlio perduto: «Non è giusto - disse Omar - che un padre sopravviva a un figlio. La vita a volte è un gioco crudele, altro che il calcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASTA UNA FIRMA PER DARE SOSTEGNO.

SCEGLI DI DESTINARE IL TUO 5X1000 ALLA FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS

SCRIVI IL CODICE FISCALE
0 4 7 9 3 6 5 0 5 8 3

nel riquadro a sostegno delle organizzazioni non lucrative oppure in quello della ricerca sanitaria

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Accanto alla vita, sempre.

5X1000.dongnocchi.it

Migranti: l'umano e lungo sguardo della Chiesa

L'ALTRO SIAMO ANCHE NOI



di Eraldo Affinati

Papa Francesco sta svolgendo in questi anni, oltre alla sua funzione specifica di massima autorità religiosa della Chiesa cattolica, un ruolo di supplenza etica a lui riconosciuto persino dai non credenti: la lettera che i vescovi italiani, nella solennità di Pentecoste, rivolgeranno alle comunità accoglienti, intitolata "Uscire dalla paura", lo dimostra appieno. Questo testo, a venticinque anni dal documento "Ero forestiero e mi avete ospitato", riassume la storia più recente del fenomeno migratorio gettando le basi per un rinnovamento antropologico di portata storica. Nel 1993 gli immigrati regolari in Italia non raggiungevano il milione: erano una piccola

naturale. L'istinto umano è difficile. Bisogna illuminarlo e guidarlo: in quali altri luoghi ciò si può fare se non nella scuola e in famiglia? Ecco perché, come la lettera della Conferenza episcopale ben spiega, siamo di fronte a una sfida educativa di notevoli proporzioni. Ma se non ci sono valori di riferimento forti, perlomeno civili, siamo destinati al fallimento esistenziale. Eppure, soprattutto gli adolescenti, quanta necessità avrebbero di adulti in grado di incarnare il limite da non superare, modelli di persone che hanno deciso di percorrere una strada, magari la più difficile, e lo fanno con «l'audacia, il realismo, la responsabilità, l'intelligenza, la creatività e la prudenza» che i vescovi auspicano! Fa impressione l'assenza di una

Ben 5 milioni di nostri connazionali vivono all'estero: lo stesso numero di quelli che arrivano dai Paesi poveri

visione d'insieme della nostra politica, tutta centrata su obiettivi pratici, economici, legati ai sussidi, alle assistenze, alle tasse, insomma alla lista della spesa. Cose fondamentali, è ovvio, ma il governo nazionale non si

può ridurre all'amministrazione di una grande azienda. In tal senso la «convivialità delle differenze» che la nuova società multietnica lascia intravedere e a cui ci spinge il testo della Cei, rappresenta l'unica possibilità che abbiamo per uscire dall'atrofia dei programmi tecnici. Tale impegno militante chiama in causa l'intera cittadinanza italiana. Senza distinzioni sociali. Ma esiste poi, in questa lettera, un altro aspetto ancora più importante per le comunità ecclesiali, oltre al senso teologico: se il cristianesimo dimentica che ognuno di noi, non solo i battezzati, è fatto a immagine e somiglianza del Creatore, nell'annuncio giovanneo della parola di Dio che è diventato uomo, smarrisce la sua stessa essenza. Quando Gesù sfama la folla non chiede l'elemosina di fronte al supermercato, il compagno di classe di nostro figlio, la collega di lavoro - e interiore, riguardo ai fantasmi che ci assillano: nodi non sciolti, timori, indifferenze, ignoranze, pregiudizi, velleità, egoismi, individualismi. Si tratta, è bene ribadirlo, di un lavoro culturale, non

DESTINAZIONE SINODO/6



COSA CI INSEGNA LA «PEDAGOGIA DI FRANCESCO»

Sognatori, vivi, coraggiosi I giovani secondo il Papa



di Giuseppina Del Core

Dieci proposte formative per le nuove generazioni ispirate agli insegnamenti del Santo Padre e al suo stile nelle relazioni dirette con la gioventù di tutto il mondo. Un percorso educativo fondato sulla fiducia



Il Papa con una studentessa durante una veglia dei giovani in San Pietro

Lo sguardo di Francesco sui giovani, come del resto nei confronti di ogni realtà, è sempre uno sguardo positivo che rifugge da qualunque tentativo di giudizio categorizzante, perché fondato sul desiderio e sulla possibilità di fidarsi di loro, puntando al cuore più che ai comportamenti esteriori. La conoscenza nasce innanzitutto dall'incontro e si tratta sempre di un incontro umano e umanizzante. Da esperto nella «cultura dell'incontro» egli comunica ai giovani un messaggio chiave che sollecita a creare ponti, a tessere relazioni, a chiedere all'altro con delicatezza disponibilità e apertura a dialogare, a entrare in sintonia e in confidenza reciproca. E lui i giovani li conosce con il cuore, trovando con immediatezza una consonanza reciproca, aprendosi all'altro con confidenza («Vi farò una confidenza...»), «Voglio parlarvi da persona a persona...»), stimolando la capacità di porsi domande e, nello stesso tempo, tentando di rispondere a esse con semplicità, con un linguaggio diretto e chiaro.

Ci chiediamo: come li conosce? Con quali coordinate concettuali egli legge e interpreta la condizione giovanile? La sua conoscenza non si può ricondurre a una mera rassegna di analisi sociologiche, che seppure necessarie tuttavia potrebbero indurre alla creazione di stereotipi o visioni pregiudiziali con cui si corre il rischio di incasellare i comportamenti dei giovani, perdendo di vista l'essenziale e cadendo vittime della semplificazione di una realtà che si presenta sempre complessa e articolata. Non si tratta evidentemente di una conoscenza di carattere puramente scientifico, pur presupponendola, né di una conoscenza basata su standard preconfezionati. La sua attenzione è orientata da una profonda - e soprattutto «esperienziale» - conoscenza delle generazioni giovanili che promana dall'ascolto, un ascolto sincero e rispettoso, non giudicante e accogliente. E ciò è dovuto principalmente a una naturale sintonia, malgrado la sua età, con le problematiche e i bisogni dei giovani, oltre che da una sua particolare sensibilità alla loro richiesta di aiuto e di vicinanza. Papa Francesco non ha assolutamente la pretesa di interpretare, né di analizzare, quasi al microscopio, la complessa situazione giovanile, ma - come ha affermato in diverse circostanze - preferisce sentire con il battito del loro cuore e il ritmo della loro mente. Il suo accostarsi al mondo dei giovani si fonda su un atteggiamento veramente empatico che gli consente di entrare in dialogo, «mettendosi accanto» con una prossimità tale da essere percepita chiaramente dai giovani che avvicina. Ed è proprio su tale prossimità che egli, fin da quando era incaricato della formazione dei giovani gesuiti in Argentina, ha puntato in un'ottica formativa, nella convinzione che l'essere vicino alle persone povere forma il cuore del sacerdote.

Per comprendere a fondo la realtà - è questa la sua convinzione - occorre muoversi dalla posizione centrale di calma e di pace verso le aree periferiche, senza cadere nella tentazione di «addomesticare le frontiere» portandole verso di noi per verniciarle un po' e addomesticarle. (...) Cosa chiede papa Francesco ai giovani? Le direzioni dell'educare, le proposte e gli appelli che rivolge ai giovani sono molteplici, tuttavia si possono sintetizzare in alcuni elementi essenziali, che trovano il loro significato più profondo nel contesto del dialogo in cui prende forma una relazione educativa di crescita reciproca. E ciò è possibile soprattutto attraverso l'accompagnamento personale dei processi di crescita, fondato sull'arte di ascoltare che introduce gradualmente le persone alla piena appropriazione del mistero. Parafrasando alcune delle espressioni tipiche presenti nei discorsi rivolti ai giovani,

vorrei far emergere alcuni tratti di un percorso educativo e pastorale che potrebbero costituire una pista per l'elaborazione di una proposta formativa.

1. Diventare artigiani di futuro. Ai giovani scoraggiati perché la società non sa regalare loro un futuro papa Francesco chiede di divenire essi stessi artigiani del futuro, di rendersi protagonisti del loro cammino, proprio perché al di là del bisogno immediato di lavoro e di realizzazione personale essi sono assetati di verità, ricercatori di bellezza, appassionati della vita. (...) **2. Essere capaci di sognare.** È una capacità che deve contraddistinguere i giovani: «Nell'obiettività della vita deve entrare la capacità di sognare. E un giovane che non è capace di sognare è recintato in se stesso, è chiuso in se stesso». (...) **3. Mettersi in gioco puntando su grandi ideali.** Consapevole delle

difficoltà attuali in ordine a tali obiettivi, che inducono i giovani ad avere paura di progettare a lungo termine, il Papa sollecita: «Non lasciatevi rubare il desiderio di costruire nella vostra vita cose grandi e solide! È questo che vi porta avanti. Non accontentatevi di piccole mete!». (...) **4. Ricostruire una nuova fiducia nella vita.** Ai giovani di Torino ricorda le parole del beato Pier Giorgio Frassati, un giovane come loro: «Vivere, non vivacchiare! Vivere!». E li incoraggia a «fare cose costruttive, anche se piccole, ma che ci riuniscono, ci uniscono tra noi, con i nostri ideali: questo è il migliore antidoto contro questa sfiducia nella vita, contro questa cultura che ci offre soltanto il piacere: passarsela bene, avere i soldi e non pensare ad altre cose». (...) **5. Trasformare la difficoltà in un'opportunità.** Come un vero educatore papa Francesco sa stimolare nei giovani la capacità di trasformare le difficoltà in opportunità, «la

parete in un orizzonte», un orizzonte che apre il futuro: «Davanti a una esperienza negativa - e molti, molti di quelli che siamo qui abbiamo avuto esperienze negative - c'è sempre la possibilità di aprire un orizzonte, di aprirlo con la forza di Gesù». (...) **6. Prendere la vita nelle proprie mani e decidere responsabilmente.** Papa Francesco chiede ai giovani di recuperare la capacità di prendere in mano la propria vita e di fare delle scelte che siano libere e responsabili. Egli afferma che «Dio chiama a scelte definitive, ha un progetto su ciascuno: scoprirlo, rispondere alla propria vocazione è camminare verso la realizzazione felice di se stessi». (...) **7. Avere il coraggio di andare controcorrente.** Papa Francesco chiede ai giovani di andare controcorrente, contrapponendosi alla cultura dell'individualismo, in cui «l'aspirazione all'autonomia individuale è spinta fino al punto da mettere sempre tutto in discussione e da spezzare con relativa facilità scelte importanti e lungamente ponderate». (...) **8. Essere protagonisti del cambiamento della società.** Il Pontefice insiste molto sulla capacità di sentirsi protagonisti del cambiamento della società, perché «non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. (...) È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà». (...) **9. Essere costruttori di un'umanità nuova.** Papa Francesco sui suoi discorsi e incontri con i giovani sottolinea spesso la necessità di essere costruttori di un'umanità nuova, uscendo da se stessi per far fiorire la civiltà dell'amore. Li invita a servire gli altri sull'esempio di Gesù e a trovare il coraggio di essere protagonisti promuovendo tre tipi di cultura: la cultura dell'incontro,

della solidarietà e della costruzione di ponti umani: «Il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi una risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo!». (...) **10. Divenire cittadini responsabili.** Uno dei traguardi fondamentali dell'educazione verso cui il Papa orienta i giovani è quello di divenire, o meglio formarsi, ossia configurarsi come «cittadini responsabili in seno a un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. (...) Ciò richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una plurima armonia».

Preside della Facoltà di Scienze dell'educazione *Auxilium*, Roma

40,6%

I giovani per i quali la religione è molto o abbastanza importante

LETTURE

Educare gli adulti di domani con il cuore di Bergoglio



Raccoglie i sei interventi della X Giornata pedagogica del Centro studi per la scuola cattolica (14 ottobre 2017) il volume appena edito da Edb «L'educazione secondo papa Francesco» (138 pagine, 14 euro), a cura del direttore dell'Ufficio Cei per l'educazione, la scuola e l'università Ernesto Diaco, dal quale sono tratti questi stralci dal testo di suor Giuseppina Del Core su «Alcune interpellanze educative e pastorali». La prefazione del volume è di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei.

60,8%

I giovani che si dicono «cristiani» (dati: Rapporto Giovani 2018)



senza rete

di Mauro Berruto

C'è un calcio camminato, ed è cosa buona, pulita e giusta

Tutto ebbe inizio con il movimento "Slow food". Carlo Petrini detto Carlin, negli anni 70 frequenta Sociologia a Trento, lo stesso posto dove Renato Curcio aveva deciso di provare a cambiare il Paese e il mondo con la lotta armata. Petrini, invece, nato nella cittadina di Bra provincia di Cuneo, una delle capitali piemontesi dell'enogastronomia, figlio di un'ortolana e di un ferroviere, mentre le Brigate Rosse seminano terrore, decide che il mondo, lui, lo cambierà in un altro modo. Nel 1986 la sua idea viene alla luce, proprio a Bra. In risposta al dilagare della cultura alimentare del *fast food* o *junk food* (cibo spazzatura) fonda un movimento il cui scopo è quello di promuovere il diritto al piacere del cibo gustato

con lentezza, restituendo all'alimentazione un significato culturale, di promozione del buono, del pulito, del giusto. Sembra una simpatica idea destinata a coinvolgere un gruppo di amici *gourmet*, anche un po' edonisti. In realtà Carlin Petrini si scopre leader di un movimento filosofico. Quella *weltanschauung*, quella sua concezione e modo di vedere il mondo, esplose e diventa internazionale. Il riscatto di chi vuole andare più piano e contemporaneamente difendere dei valori (il buono, il pulito, il giusto) sono una triade scolpita nella roccia del manifesto *slow food* supera i confini nazionali, corre in lungo e in largo per il pianeta, fonda nei cinque continenti presidi di difesa e salvaguardia delle biodiversità, di piccole produzioni enogastronomiche minacciate

dall'agricoltura industriale. La filosofia *slow food* che ha il suo momento più alto ed emozionante nei giorni di Terra Madre, una manifestazione di portata planetaria che si svolge ogni due anni e tornerà a Torino alla fine del prossimo mese di settembre, germina nuove idee. Quella visione del mondo contamina altri pezzi di umanità. Oggi, per esempio, esiste un movimento *slow medicine* che raccoglie pazienti, medici, professionisti che si impegnano alla costruzione di un modello di medicina basato su sobrietà, rispetto, giustizia, ascolto. Esiste un movimento *slow city*, composto da 195 città in trenta Paesi del mondo che desiderano far riscoprire il fascino senza tempo della tradizione e della memoria dei territori. Esiste perfino *slow web*, associa-

zione che promuove l'uso responsabile degli strumenti informatici e digitali. Elo sport? In realtà lo sport parrebbe un po' distante da questo concetto: tutto sembrerebbe fondarsi sulla prestazione, sulla velocità. Perfino il motto olimpico è *Citius! Altius! Fortius!* che in latino significa "Più veloce! Più in alto! Più forte!". Invece, a gran sorpresa, nel 2011 in Inghilterra la filosofia *slow* si arricchisce di una componente sportiva. Nasce nel Regno Unito, la patria del football, la disciplina del "calcio camminato". Questa disciplina si fonda su un paio di regole ferree: se il passo veloce degli atleti si trasforma in corsa, l'arbitro fischia il fallo, così come succede quando la palla viaggia a un'altezza superiore al metro e mezzo. I protagonisti? Uomini e donne Over 50 (esistono anche con squadre

miste) che non vogliono arrendersi al sano spirito agonistico che si genera intorno a una palla e vogliono prendersi cura di sé e del proprio stile di vita. Domenica, in Inghilterra, si sono disputate le prime partite fra squadre nazionali della storia di questo sport: in campo Inghilterra e Italia. Non è andata benissimo per i nostri azzurri sconfitti 2-0 nella categoria Over50 e 3-0 in quella Over60, ma resta la soddisfazione di essere stati i primi. Ora il movimento azzurro vuole crescere. Le attuali 15 squadre daranno vita, a settembre, al primo campionato nazionale, ma se in campo si cammina... con le idee si corre e l'obiettivo è già all'Europeo 2019 e al Mondiale 2020. Malignamente si potrebbe pensare che, dopo 60 anni, non andremo in Russia ai

prossimi Mondiali anche perché qualche campione di serie A strapagato, ma dai lombi un po' molli, ha praticato qualche volta una sorta di calcio camminato a nostra insaputa. Tuttavia, nel caso del *Walking Football*, quello originale, l'anelito è virtuoso: nessuna sciatteria, solo voglia di star meglio, di sentirsi attivi e di scoprire il paesaggio urbano visto che spesso le palestre dove si gioca sono a cielo aperto, nei parchi cittadini a costo zero. Insomma: ai nostri idoli chiediamo senz'altro di correre di più, ma anche di imparare dall'entusiasmo e dalla passione di chi, al contrario, camminando, corre spedito verso un modo di intendere lo sport come cultura del movimento, investimento sulla passione, sulle relazioni e sul benessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA